

BIASION RENZO (Treviso 1914-Firenze 1997) - Scrittore e critico d'arte. Dalla sua partecipazione alla guerra in Grecia ha tratto lo spunto per un famoso romanzo, «Sagapò» (1953). Ma all'esperienza bellica appartiene anche «Tempi bruciati» (1948), diario del periodo di prigionia sofferta in un campo in Germania. All'attività di scrittore, di cui si ricordano anche «Le torri di Bologna» (1960) e «Spinalonga», (1963), ha alternato quella di pittore e di critico d'arte sul settimanale «Oggi».

BIAVA SAMUELE (Vercurago 1792-Bergamo 1870) - Scrisse dolci liriche popolarieggianti, novelle in versi e romanze come se dovessero essere musicate. Delle sue varie raccolte di poesie ricordiamo: «Melodie lombarde» (1828), «San Rocco» (1835), «Nuove melodie italice» (1835), «Melodie sacre» (1838), o Inni, Cantici, Salmi popolari della Chiesa. Per trent'anni fu docente di Lettere presso il ginnasio milanese di Santa Maria.

BIFFI GIAMBATTISTA (Cremona, 1736-1807) - Amico del Beccaria e dei Verri, membro dell'Accademia dei Pugni, tradusse dal francese e dall'inglese. Lasciò manoscritti, articoli e opuscoli di ispirazione illuministica e una raccolta di lettere, interessante per i fini giudizi estetici e le note di costume.

BIGI EMILIO (Orsara di Puglia [FG], 1916-Milano 2009) - Professore di letteratura italiana all'università di Milano, nel corso della sua carriera, che lo ha portato a insegnare anche a Trieste e a Pisa, si è dedicato soprattutto allo studio del Quattrocento e di Leopardi, prestando nelle proprie letture un'attenzione particolare ai problemi dello stile. Tra i suoi studi più importanti si ricordano: «La poesia del Boiardo» (1941); «Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica» (1954); «La genesi del «Canto notturno» e altri studi leopardiani» (1967); «La cultura del Poliziano e altri studi umanistici» (1967); «Forme e significati della Divina Commedia» (1982); «Poesia e critica tra fine settecento e primo Ottocento» (1986); «Poesia latina e volgare nel Rinascimento italiano» (1989). Ha curato «Scritti scelti» di Lorenzo de' Medici e «Dal Muratori al Cesarotti: critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento» (1960). È stato condirettore del «Giornale Storico della Letteratura Italiana».



BIGIARETTI LIBERO (Matelica [MT] 1906-Roma 1993) - Affermatosi come narratore negli anni Quaranta con «Esterina» (1942), seguito poi da «Un'amicizia difficile» (1944), «Il villino» (1946), aveva però esordito come pittore e poeta («Ore e stagioni», 1936, e «Care ombre», 1939). Questa origine ha contribuito a imprimere alla sua prosa narrativa quel particolare carattere lirico e introspettivo, ma fermo nella rappresentazione realistica delle situazioni, specie quando si è addentrato nell'analisi del mondo popolare e piccolo borghese romano in «Carlone» (1950), «I figli» (1955), «Disamore» (1956). Il fondo critico del suo narrare è apparso in tutta la sua evidenza nei romanzi in cui ha affrontato il problema della società di massa e del suo condizionamento rispetto all'industria: «Il congresso» (1963), «Le indulgenze» (1966), «La controfigura» (1968), «Le stanze» (1976). «Due senza» (1979), a sfondo autobiografico, e «Il viaggiatore» (1984), diario di un professore in vacanza di fronte a una realtà impreveduta, sono i suoi più recenti libri di narrativa. Cospicua sin dagli inizi è anche la produzione di racconti e prose, spesso raccolti in volume: ricordiamo solo «I racconti» (1961), che riunisce tutta la sua opera precedente come narratore breve; «Il dissenso» (1969) e «L'uomo che mangia il leone» (1974). Tuttavia egli non ha mai chiuso il discorso con la poesia (va ricordato in particolare «Lungodora», 1955), e, sia pure con intermittenze, i versi hanno sempre costituito per lui una forma espressiva indispensabile, come testimoniano gli ultimi libri, «A memoria d'uomo» (1982) e «Posto di blocco» (1986).

BIGNAMI ENRICO (Lodi 1847-Lugano 1921) - Giornalista e uomo politico. Mazziniano in gioventù, partecipò alle campagne garibaldine del 1866 e 1867. Nel 1868 fondò a Lodi «La Plebe». Decisamente anti-anarchico, si avvicinò a Marx ed Engels di cui divenne corrispondente. Nel 1876 riuscì a creare intorno a sé e ad Osvaldo Gnocchi-Viani un movimento evolucionista che si costituì in «Federazione Alta Italia dell'Internazionale». Contrario all'indirizzo rivoluzionario e anarchico predominante allora in Italia, fece del suo foglio l'organo principale della cosiddetta corrente «evoluzionista» o «legalitaria». Emigrato in Svizzera dopo i moti milanesi del 1898, vi fondò la rivista «Coenobium», che condusse vivaci campagne antimilitariste e pacifiste. Fu Maestro venerabile della Loggia «Abramo Lincoln» di Lodi, appartenente al Grande Oriente d'Italia.

BIGNONE ETTORE (Pinerolo [TO] 1879-Firenze 1953) - Docente dal 1922 di letteratura greca nell'università di Palermo e dal 1925 di filologia classica in quella di Firenze. Oltre ai saggi su Empedocle, sugli epigrammisti greci, su Teocrito, su Orazio e su Euripide e a studi sul pensiero antico, ha lasciato nell'«Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro» un lavoro fondamentale per la conoscenza della dottrina epicurea, ricondotta nelle sue origini, sulla scorta dello Jaeger, alla tradizione platonico-aristotelica. Traduttore originale, quanto discusso, di Sofocle e di Eschilo, ha scritto una vivace «Storia della letteratura latina», dalle origini a tutta l'età repubblicana.



BIGONGIARI PIERO (Navacchio [PI] 1914-Firenze 1997) - Protagonista di punta dell'esperienza ermetica, ma vissuta in una posizione di distanza rispetto alle costanti spiritualistiche che caratterizzano l'opera degli altri ermetici sia nella poesia sia nella critica. Questa posizione si delinea nell'impostazione tecnica del suo discorso critico sin dall'esordio con «L'elaborazione della lirica leopardiana» (1936), inizio di una lunga investigazione sull'opera del poeta di Recanati culminata nel «Leopardi» (1976), e proseguita poi nei saggi raccolti in «Studi» (1946), «Il senso della lirica italiana» (1952) e «Capitoli di una storia della poesia italiana» (1968). Successivamente ha ordinato i suoi numerosi studi sulla prosa e la poesia contemporanea in «Prosa per il Novecento» (1970) e «Poesia italiana del Novecento» (1978 e 1980, 2 voll.). I suoi interessi spaziano anche sulle letterature straniere e in particolare quella francese, a cui ha dedicato numerosi interventi e saggi raccolti in «Poesia francese del Novecento» (1968), «La poesia come funzione simbolica del linguaggio» (1972), «La voce e il silenzio figurato» (1986) e «L'evento immobile» (1987). Ma è soprattutto nella poesia che il suo ruolo di scrittore si è venuto arricchendo nel tempo fino ad assumere una posizione di primo piano nel quadro della poesia contemporanea. Come appare dall'«Autoritratto poetico» (1985), le tappe capitali di questa maturazione sono esemplate in «Stato di cose» (1968), che riunisce «La figlia di Babilonia» (1942), «Rogo» (1952), «Il corvo bianco» (1955), «Le mura di Pistoia» (1958), «La torre d'Arnolfo» (1964). Successivamente la sua ricerca lo ha portato a una sperimentazione più marcata del verso unitamente a un senso di più sofferta e critica visione delle cose e del mondo in «Antimateria» (1972), «Moses» (1979), «Col dito in terra» (1986) e «Gli Inni» (1987). Insignito del premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale per la poesia nel 1988, ha pubblicato ancora le raccolte «Nel delta del poema» (1988), «Dove finiscono le tracce» (1996), e il volumetto «Nel giardino di Armida e altre prose memoriali, un racconto e una poesia» (1996). È anche studioso e critico d'arte, come testimoniano «Dal barocco all'informale» (1981) e «Seicento fiorentino» (1975), che ha dato il via alla riscoperta di questo particolare momento della nostra pittura culminata nella grande mostra fiorentina (1987).